
L'emissione dello Spirito dal Verbo in Ippolito: per la comprensione della Sapienza in *Contra Noetum* 10,1-11,2

*The Emission of the Spirit from the Word in Hippolytus:
For the Understanding of Wisdom
in Contra Noetum 10,1-11,2*

RECIBIDO: 3 DE JUNIO DE 2022 / ACEPTADO: 9 DE SEPTIEMBRE DE 2022

Clara SANVITO

Universidad Eclesiástica San Dámaso
Facultad de Literatura Cristiana y Clásica San Justino
Madrid, España
ID ORCID 0000-0003-3210-1183
clarasanvito@sandamaso.es

Sommario: L'articolo offre un'ipotesi di comprensione di un controverso passaggio di Ippolito, *Contra Noetum* 10,1-11,2, in cui la Sapienza prima sembra differenziarsi dal Verbo e poi identificarsi. Ora, le attività che Ippolito attribuisce rispettivamente al Verbo e alla Sapienza sono le stesse che anche Ireneo attribuisce loro; ma per Ireneo la Sapienza è lo Spirito Santo. D'altra parte, talvolta Ireneo attribuisce l'attività di una persona divina a quella a lei superiore nell'ordine dell'economia, probabilmente secondo la concezione teologica per cui lo Spirito procede dal Verbo. Con questo parallelo è possibile spiegare perché Ippolito prima differenzia la Sapienza dal Verbo e poi ve la identifica.

Parole chiave: Ippolito, Verbo, Sapienza.

Abstract: The article attempts to understand a controversial passage from Hippolytus, *Contra Noetum* 10,1-11,2, in which at first Wisdom seems to be different from the Word, and then seems to be identified with it. Now, the activities Hippolytus assigns to the Word and to Wisdom, respectively, are the same as those that Irenaeus also assigns to them; nevertheless, for Irenaeus, Wisdom is the Holy Spirit. On the other hand, Irenaeus sometimes assigns the activity of a divine person to the higher one in the order of economy, probably according to the theological conception that the Spirit proceeds from the Word. By this parallel it is possible to explain why Hippolytus first differentiates between Wisdom and the Word, and afterwards identifies them.

Keywords: Hippolytus, Word, Wisdom.

V i è un passaggio del *Contra Noetum* di Ippolito dall'interpretazione tutt'altro che immediata, già oggetto di perplessità negli studi ippolitiani¹. Si tratta della figura della Sapienza nella pericope in cui Ippolito descrive la prolazione del Verbo (*Contra Noetum* 10,1-11,2). In questo contesto, infatti, in un primo momento la Sapienza sembra indicare un'entità diversa da quella del Verbo, ma poi, immediatamente, sembra essere con il Verbo identificata. Ho pensato, dunque, di dedicare alcune pagine allo studio di questo passaggio, per comprendere quella che, a mio giudizio, proprio per la contiguità delle due affermazioni, non può essere tacciata né di svista, né di incongruenza.

A questo fine, presenterò in primo luogo il passaggio di *Contra Noetum* 10,1-11,2, evidenziandone la problematica e il contesto. Quindi, offrirò un *excursus* sintetico sull'identità della Sapienza in Ippolito. Esplorerò poi le possibili interpretazioni della Sapienza in *Contra Noetum* 10,3, come Verbo o come Spirito Santo. Infine, proporrò come soluzione che Ippolito partecipasse della concezione teologica secondo la quale ai fini dell'economia lo Spirito fu emesso dal Verbo. Aggiungerò anche un corollario relativo a tale concezione teologica: questa, infatti, a mio giudizio, permetterebbe di spiegare una certa formulazione di un passaggio di Ireneo anch'esso, come il nostro passaggio di *Contra Noetum* 10,1-11,2, contenente una citazione di Pr 8,22 (*Adversus haereses* IV,20,3).

1. PRESENTAZIONE DI *CONTRA NOETUM* 10,1-11,2

Ai fini di comprendere il passaggio, è opportuno in primo luogo considerare la natura del *Contra Noetum*: esso consiste non in un commento sistematico alla Scrittura, come lo sono altre opere di Ippolito che ci sono giunte², bensì nell'esposizione e la confutazione dell'eresia di un tal Noeto, iniziatore del monarchianismo patripassiano³. Nell'opera, dunque, Ippolito in primo luogo espone l'eresia di Noeto, riguardante la prima e la seconda persona della Trinità: esiste un solo Dio, il Padre; d'altra parte, Cristo è Dio; pertanto, Cristo è il Padre, e, dunque, il Padre-Cristo ha sofferto la passione (*Contra*

¹ Se ne veda, per esempio, la dettagliata trattazione in ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, Brescia: Morcelliana, 1983, 163-178.

² Sono commenti sistematici alla Scrittura le *Benedictiones Isaac et Iacob*, le *Benedictiones Moysis*, l'*Interpretatio Cantici canticorum*, il *Commentarii in Daniele*, il *De David et Goliath* e un *Commentarii in Proverbia* di cui ci son pervenuti solo frammenti.

³ Così definisce Noeto Simonetti (cfr. SIMONETTI, M. [ed.], IPPOLITO, *Contro Noeto*, Bologna: EDB, 2000, 17). In una sua conferenza, Navascués suggeriva che il nome di Noeto sia uno pseudonimo, nome parlante dal significato ironico di *listillo*, "intelligentone" (cfr. NAVASCUÉS, P., *Ortodoxia y polémica en el periodo preniceno*, conferenza pronunciata nel congresso *Formas de discusión*

Noetum 1,1-3,3)⁴. In secondo luogo, confuta tale eresia (*Contra Noetum* 3,4-8,3). Infine, espone la fede cristiana trinitaria: dato l'oggetto dell'eresia, l'esposizione positiva della fede riguarda principalmente, pur non esclusivamente, la persona del Figlio (*Contra Noetum* 8,4-17,2)⁵.

Presento dunque il passaggio del luogo controverso che ci occupa: *Contra Noetum* 10,1-11,2:

<p>10.1. ^aΘεὸς μόνος ὑπάρχων καὶ μηδὲν ἔχων ἑαυτῷ σύγχρονον, ἐβουλήθη κόσμον κτίσαι. ^bὉ κόσμος ἐννοηθεὶς θελήσας τε καὶ φθεγγάμενος ἐποίησεν· ᾧ παραυτικά πάρεστι τὸ γινόμενον ὡς ἠθέλησεν, ὃ ἐτέλεσεν καθὼς ἠθέλησεν. ^cἈὐταρκες οὖν ἡμῖν ἐστὶν μόνον εἶδέναι ὅτι σύγχρονον Θεοῦ οὐδὲν πλὴν αὐτὸς ἦν.</p> <p>10.2. ^aΑὐτὸς δὲ μόνος ὢν πολὺς ἦν. ^bΟὔτε γὰρ ἄλογος οὔτε ἄσοφος οὔτε ἀδύνατος οὔτε ἀβούλευτος ἦν. ^cΠάντα δὲ ἦν ἐν αὐτῷ, αὐτὸς δὲ ἦν τὸ πᾶν.</p> <p>10.3. ^aὍτε ἠθέλησεν, καθὼς ἠθέλησεν, ζῶειξεν τὸν Λόγον αὐτοῦ καιροῖς ὠρισμένοις παρ' αὐτῷ· δι' οὗ τὰ πάντα ἐποίησεν. ^bὍτε μὲν θέλει, ποιεῖ· ὅτε δὲ ἐθυμείται, τελεῖ· ὅτε δὲ φθέγγεται, δεικνύει· ὅτε πλάσσει, σοφίζεται. ^cΠάντα γὰρ τὰ γενόμενα διὰ Λόγου καὶ Σοφίας τεχνάζεται, Λόγῳ μὲν κτίζων, Σοφίᾳ δὲ κοσμών. ^dἘποίησεν οὖν ὡς ἠθέλησεν· Θεὸς γὰρ ἦν.</p>	<p>10.1. ^aDio, che esisteva solo e non aveva niente contemporaneo a sé, decise di creare il mondo. ^bAvendo pensato, voluto e pronunciato il mondo, lo fece; e immediatamente gli è presente ciò che venne all'essere come volle, ciò che compì come volle. ^cA noi, dunque, è sufficiente solo sapere che niente era contemporaneo a Dio tranne lui stesso.</p> <p>10.2. ^aPerò questi pur essendo solo era multiplo. ^bInfatti, né di verbo, né di sapienza, né di potenza, né di decisione era privo. ^cTutto, invece, era in lui, e lui era il tutto.</p> <p>10.3. ^aQuando volle, come volle, mostrò il suo Verbo nel momento definito da lui; per mezzo di quegli fece tutte le cose (cfr. Gv 1,3). ^bQuando vuole, fa; quando desidera, compie; quando pronuncia, mostra; quando plasma, agisce con sapienza. ^cInfatti, tutto quanto venne all'essere lo elabora per mezzo del Verbo e della Sapienza, creando con il Verbo e ordinando con la Sapienza. ^dFece dunque come volle; infatti, era Dio.</p>
---	--

y polémica en la antigüedad grecorromana organizzato dalla Facultad de Literatura Cristiana y Clásica San Justino dell'Universidad Eclesiástica San Dámaso di Madrid e la Fundación Pastor in data 27 maggio 2016 a Madrid).

⁴ Per una sintesi delle conoscenze ad oggi della dottrina noetiana, cfr. SIMONETTI, M. (ed.), IPPOLITO, *Contro Noeto*, 40-41.

⁵ Per la struttura del *Contra Noetum* seguo la proposta di Uríbarri (cfr. URÍBARRI BILBAO, G., «La estructura del *Contra Noetum* hipolitiano», *Miscelánea Comillas* 55 [1997] 23-51).

<p>10.4. ^aΤῶν δὲ γινομένων ἀρχηγὸν καὶ σύμβουλον καὶ ἐργάτην ἐγέννα Λόγον. ^bὉν Λόγον ἔχων ἐν ἑαυτῷ ἀόρατόν τε ὄντα τῷ κτιζομένῳ κόσμῳ ὁρατὸν ποιεῖ. ^cΠροτέραι φωνὴν φθεγγόμενος καὶ φῶς ἐκ φωτὸς γεννῶν, προήκεν τῇ κτίσει κύριον τὸν ἴδιον Νοῦν αὐτῷ μόνῳ πρότερον ὁρατὸν ὑπάρχοντα· τῷ δὲ γινομένῳ κόσμῳ ἀόρατον ὄντα ὁρατὸν ποιεῖ, ὅπως διὰ τοῦ φανῆναι ἰδῶν ὁ κόσμος σωθῆναι δυνηθῆ.</p>	<p>10.4. ^aCome autore, consigliere e operatore di tutto ciò che venne all'essere generò il Verbo (cfr. Pr 8,22). ^bQuesto Verbo, che ha in sé in condizione invisibile, lo fa visibile al mondo creato. ^cPronunciandolo come prima voce e generandolo come luce da luce, inviò alla creazione come signore il suo Intelletto, che prima esisteva visibile a lui solo; essendo invisibile al mondo che venne all'essere, lo fa visibile, affinché vedendolo per mezzo del suo apparire il mondo potesse essere salvato.</p>
<p>11.1. ^aΚαὶ οὕτως αὐτῷ παρίστατο ἕτερος. ^bἘτερον δὲ λέγων οὐ δύο θεοὺς λέγω, ἀλλ' ὡς φῶς ἐκ φωτὸς ἢ ὡς ὕδωρ ἐκ πηγῆς ἢ ὡς ἀκτῖνα ἀπὸ ἡλίου. ^cΔύναμις γὰρ μία ἢ ἐκ τοῦ παντός· τὸ δὲ πᾶν Πατήρ, ἐξ οὗ Δύναμις Λόγος.</p>	<p>11.1. ^aE così gli si mise accanto un altro. ^bMa dicendo "un altro" non dico due dei, bensì come luce da luce, o come acqua da fonte, o come raggio da sole. ^cInfatti, una sola è la Potenza dal tutto: e il tutto è il Padre, dal quale viene come Potenza il Verbo.</p>
<p>11.2. ^aΟὗτος δὲ Νοῦς, ὃς προβάς ἐν κόσμῳ ἐδείκνυτο Παῖς Θεοῦ. ^bΠάντα τοίνυν δι' αὐτοῦ· αὐτὸς δὲ μόνος ἐκ Πατρὸς⁶.</p>	<p>11.2. ^aQuesti è l'Intelletto, che, procedendo nel mondo, fu mostrato come Figlio di Dio. ^bTutte le cose, dunque, esistono per mezzo di lui; e lui solo, dal Padre⁷.</p>

Il passaggio si colloca all'interno dell'esposizione positiva della fede cristiana; in particolare, in *Contra Noetum* 10,1-11,2 Ippolito sta presentando Dio nel contesto creazionale. Al rispetto, nella prima parte (*Contra Noetum* 10,1-3a) Ippolito afferma che la creazione è fatta (ἐποίησεν) da Dio (si intende: il Padre) attraverso il Verbo (δι' οὗ). Tale Verbo è mostrato (ἐδείξεν) nel contesto della

⁶ IPPOLITO, *Contra Noetum* 10,1-11,2: BibP 35, 170-172. Nelle prossime citazioni di questo passaggio mi riferirò a queste pagine dell'edizione critica, senza specificare ogni volta.

⁷ Le traduzioni di questo e di tutti gli altri testi antichi citati sono proprie.

creazione⁸; ciò implica che anteriormente alla creazione esso era in Dio ed era Dio, il quale era il tutto (πάντα δὲ ἦν ἐν αὐτῷ, αὐτὸς δὲ ἦν τὸ πᾶν)⁹, non essendo privo di verbo, di sapienza, di potenza e di volontà (οὔτε γὰρ ἄλογος οὔτε ἄσοφος οὔτε ἀδύνατος οὔτε ἀβούλετος ἦν). Domanda legittima a questo punto è: si identifica il Verbo (Λόγος) di *Contra Noetum* 10,3a con il verbo (λόγος) immanente a Dio prima della creazione di *Contra Noetum* 10,2b, oppure si identifica con la totalità di ciò che, secondo lo stesso *Contra Noetum* 10,2b, esisteva in Dio prima della creazione, e cioè verbo, sapienza, potenza e decisione?¹⁰

Le linee successive (*Contra Noetum* 10,3b-d), apparentemente lungi dal rispondere, sembrano aggiungere complicazione. Infatti, come conseguenza (γάρ) del fatto che Dio quando vuole fa, quando desidera compie, quanto pronuncia mostra e quando plasma agisce con sapienza, spiega Ippolito che quegli tutto lo elabora attraverso il Verbo e la Sapienza (διὰ Λόγου καὶ Σοφία), secondo una doppia modalità: con il Verbo crea (κτίζων), mentre con la Sapienza ordina, abbellisce (κοσμῶν). Qui, dunque, a differenza di *Contra Noetum* 10,3a il mezzo dell'attività creatrice di Dio non è più solo il Verbo: sono il Verbo e la Sapienza, ove, così come il Verbo, anche la Sapienza è una delle virtù immanenti a Dio prima della creazione (cfr. *Contra Noetum* 10,2b, οὔτε ἄσοφος).

Si aprono a questo punto due possibilità di interpretazione. La prima, che tale Sapienza sia un attributo del Verbo¹¹, il quale a sua volta, dunque, si identificherebbe con la totalità di quanto in *Contra Noetum* 10,2b Ippolito descriveva come immanente in Dio; assumendo quest'ipotesi, ci si dovrebbe

⁸ Concordo con Capelle che in questo contesto il verbo δείκνυμι «implique la production interne correspondant à la manifestation extérieure. (...) ἔδειξεν y est synonyme de ἐγέννα, et désigne la génération du Logos en tant qu'elle le fait sortir du Père pour devenir visible au monde», cfr. CAPELLE, D. B., «Le Logos, Fils de Dieu, dans la théologie d'Hippolyte», *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 9 (1937) 109-124, qui 112. Così anche SIMONETTI, M. (ed.), IPPOLITO, *Contra Noeto*, 231.

⁹ Uríbarri sintetizza efficacemente la condizione iniziale di Dio come colui che «envuelve en sí todo el ser divino con sus diversas cualificaciones» (URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad immanente: Hipólito y Tertuliano*, Madrid: Universidad Pontificia Comillas, 1999, 62). Simonetti, ritiene invece che il tutto si riferisca a tutte le cose «nel senso che egli è la causa prima da cui tutte le cose hanno tratto l'essere e che perciò le contiene tutte nel suo pensiero» (SIMONETTI, M. [ed.], IPPOLITO, *Contra Noeto*, 228).

¹⁰ Concordo con Navascués nel ritenere che Ippolito menzioni quattro virtù a titolo rappresentativo: non ha la pretesa di elencare la totalità delle virtù di Dio, e pertanto con la stessa funzione avrebbe potuto riportarne una, due o trenta (cfr. NAVASCUÉS, P., «Sophia a Sophia genita: reflexiones acerca de la teología trinitaria prenicena», *Revista Teología* 56/129 [2019] 79-116, qui 84).

¹¹ In questa linea va Zani, il quale identifica in λόγος e σοφία un unico strumento cosmologico (cfr. ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, 163-178).

domandare perché allora in questo passaggio di *Contra Noetum* 10,3c Ippolito menziona solo due dei quattro attributi di *Contra Noetum* 10,2b e non i quattro che aveva ivi menzionato almeno a titolo esemplificativo di ciò che è immanente in Dio¹². La seconda possibilità di interpretazione consiste nell'identificare nella Sapienza non il Verbo, bensì il terzo componente della Trinità, lo Spirito Santo, in linea con quanto fanno altri autori vicini a Ippolito nella teologia, se non anche nel tempo, come per esempio Ireneo¹³; assumendo quest'ipotesi, dunque, ci si dovrebbe domandare perché immediatamente di seguito il discorso di Ippolito riprende considerando solo il Verbo senza più far menzione dello Spirito Santo nella creazione fino alla pericope trinitaria di *Contra Noetum* 14.

In effetti in *Contra Noetum* 10,4a, subito dopo aver dichiarato che Dio elabora quanto è venuto all'essere con Verbo e Sapienza, appare in riferimento al Verbo quella che, con Nautin, ritengo essere un'allusione a Pr 8,22¹⁴.

Così pure, in *Contra Noetum* 10,4b-11,2a il discorso prosegue affermando che il Verbo, da una condizione di invisibilità nel seno del Padre, è stato reso visibile al mondo creato (*Contra Noetum* 10,4b-c), stabilendo Ippolito una certa equivalenza tra Verbo, Intelletto di Dio (τὸν ἴδιον Νοῦν), Potenza proveniente dal Tutto (Δύναμις ἐκ τοῦ παντός) e Figlio di Dio (Παῖς Θεοῦ): il Verbo, o Intelletto, è la potenza che è dal (ἐξ) Padre e che, procedendo (προβαίνω), si manifesta nel mondo come Figlio – o Servo – di Dio¹⁵.

¹² Cfr. n. 10.

¹³ Cfr. p. es. IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 5 e 10: PO 61 (XII.5), 663-664.667. Mi limito in questa sede a segnalare una notizia di Fozio secondo la quale Ippolito fu discepolo di Ireneo (cfr. ORBE, A., *Estudios Valentinianos*, IV: *La teología del Espíritu Santo*, Roma: Università Gregoriana, 1966, 698, n. 9).

¹⁴ Cfr. NAUTIN, P. (ed.), IPPOLITO, *Contre les hérésies. Fragment. Étude et édition critique*, Paris: Cerf, 1949, 163. Lo segue anche ORBE, A., *Estudios Valentinianos*, IV, 701.

¹⁵ Si tratta dell'unico caso in cui appare l'espressione Παῖς Θεοῦ nel *Contra Noetum*; in altri tre casi l'espressione presente è la simile Ἰδὸς Θεοῦ (cfr. IPPOLITO, *Contra Noetum* 4,10; 8,1; 15,7; 16,6: BibP 35, 160.168.180.182), che anche nel resto del *corpus* di Ippolito è più frequente di Παῖς Θεοῦ (forse sulla scia del NT, in cui Παῖς Θεοῦ non figura). In ogni caso, credo che Παῖς Θεοῦ possa significare non solo "Servo di Dio" (sulla linea del suo uso nella LXX, in cui l'espressione, nelle sue quattro occorrenze – Gs 14,7; 1 Cr 6,34; 2 Cr 24,9; Dn 9,11 – è comunque riferita sempre e solo a Mosè), ma anche "Figlio di Dio". Infatti, in una delle occorrenze del termine Παῖς riferito alla persona divina, esso è specificato dall'aggettivo πρωτότοκος, "primogenito" (IPPOLITO, *Benedictiones Iacob*, 14: PO 130 [XXVII.1], 68). Tale espressione è simile a quella presente nel NT di υἱὸς πρωτότοκος (cfr. Rm 8,29, e anche, pur più implicitamente, Col 1,13.15 ed Eb 1,6.8); pertanto ritengo significhi non "servo primogenito", ma "figlio primogenito" (per il significato di παῖς come "figlio", oltre che come "servo", cfr. παῖς, in LIDDEL, H. G. e SCOTT, R., *A Greek-English Lexicon*, Oxford: Clarendon, 1973, *ad loc.*; e in LAMPE, G. W. H., *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford: Clarendon, 1978, *ad loc.*).

Infine (*Contra Noetum* 11,2b), dopo aver precisato la natura della processione del Verbo – non la creazione da parte di Dio di un'altra divinità, bensì l'emissione di un'alterità preesistente, capace di dar consistenza ad altro e che pure mantiene l'unione con l'origine¹⁶ –, Ippolito conclude definendo la relazione tra la creazione, il Verbo e il Padre: tutto riceve l'esistenza per mezzo del Verbo, e questi proviene dal Padre (πάντα τοίνυν δι' αὐτοῦ· αὐτὸς δὲ μόνος ἐκ Πατρὸς).

Dunque, se certo anteriormente (p. es. *Contra Noetum* 8,1 e 9,2: BibP 35, 168.170) e posteriormente (p. es. *Contra Noetum* 11,4: BibP 35, 174) alla nostra pericope Ippolito menziona lo Spirito, a mio giudizio l'argomentazione del passaggio è riferita solo al Verbo¹⁷.

2. *CONTRA NOETUM* 10,1-11,2 È DEDICATA ALLA MEDIAZIONE DEL VERBO NELLA CREAZIONE

In effetti, certamente nel *Contra Noetum* Ippolito presenta una concezione trinitaria di Dio, di due persone (πρόσωπα), il Padre e il Verbo, e una terza economia (οἰκονομία), lo Spirito Santo; pur non essendo chiamato persona (πρόσωπον), lo Spirito è parte della Trinità (τριάς), la cui funzione economica è ripartita in questo modo: il Padre ordina o vuole, il Verbo esegue o realizza e lo Spirito mostra o rivela (cfr. *Contra Noetum* 14,2-8: BibP 35, 176.178)¹⁸.

¹⁶ Zani sottolinea «il carattere esteriore e “prolato” del Verbo rispetto al Padre, ma anche l'imprescindibile unità che vincola la parola a chi l'esprime e la luce alla sua fonte luminosa» (ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, 115); d'altra parte, Uríbarri nota: «La alteridad que ahora se manifiesta, más adelante se caracterizará como una alteridad personal (*Contra Noetum* 14,2-14,3; 7,1). Lógicamente esta alteridad ha de retrotraerse a la pluralidad previa» (URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad immanente*, 64-65). Sulla prolazione del Verbo dal Padre si veda specialmente ZANI, A., *La cristologia di Ippolito*, 110-124.

¹⁷ Ritengono che in questa sezione il discorso di Ippolito sia ancora binitario anche Zani, Uríbarri e Simonetti (cfr. ZANI, A., *La cristologia di Ippolito*, 156-178; URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad immanente*, 62-65; SIMONETTI, M. (ed.), IPPOLITO, *Contro Noeto*, 227). Così, pur senza esaminare esplicitamente il passaggio, mi sembra lo ritengano binitario anche Orbe e Ladaria (cfr. ORBE, A., *Estudios sobre la teología cristiana primitiva*, Madrid-Roma: Ciudad Nueva-Pontificia Università Gregoriana, 1994, 9-11; e LADARIA, F., *El Dios vivo y verdadero. El misterio de la Trinidad*, Salamanca: Secretariado Trinitario, 2010, 223-224). Nautin y Navascués, invece, vedono in Verbo e Sapienza di *Contra Noetum* 10,3b rispettivamente Verbo e Spirito Santo; nello stesso articolo, tuttavia, Navascués suggerisce anche la possibilità di una lettura unicamente cristologica dello stesso passaggio (cfr. NAUTIN, P. [ed.], IPPOLITO, *Contre les hérésies*, 162; e NAVASCUÉS, P., «Sophia a Sophia genita», 83-86.96-97).

¹⁸ Intendo: mostra o rivela il Figlio. Ippolito non lo esplicita in modo diretto, ma a mio giudizio è deducibile: infatti, nella stessa pericope di *Contra Noetum* 14,2-8 Ippolito afferma da una parte

Tuttavia, quello di 14,2-8 costituisce l'unico passaggio del *Contra Noetum* in cui Ippolito tratta di Dio in modo sistematico dal punto di vista trinitario¹⁹. L'eresia di Noeto riguarda la concezione di Padre e Figlio, non direttamente dello Spirito Santo, e in effetti, come anticipato²⁰, con la quasi unica eccezione di questa pericope, l'intera parte espositiva del *Contra Noetum* si centra sulla persona del Verbo²¹.

Così, mi sembra che anche la terminologia della nostra pericope di *Contra Noetum* 10,1-11,2 mostri che essa è interamente dedicata alla mediazione nella creazione del solo Verbo, come ritengo si possa evincere non solo, in modo molto chiaro, da *Contra Noetum* 10,4, ma anche da *Contra Noetum* 10,1 e 10,2.

Esaminiamo, dunque, questi ultimi due passaggi, che, per comodità, riporto ancora. Iniziamo da *Contra Noetum* 10,1b:

Ἵ ὁ κόσμον ἐννοηθεὶς θελήσας τε καὶ φθεγζάμενος ἐποίησεν ὧ παραυτίκα πάρεστι τὸ γινόμενον ὡς ἠθέλησεν, ὃ ἐτέλεσεν καθὼς ἠθέλησεν.

Avendo pensato, voluto e pronunciato il mondo, lo fece; e immediatamente gli è presente ciò che venne all'essere come volle, ciò che compì come volle.

Se consideriamo il lessico con cui in questo brano Ippolito descrive la creazione del mondo, possiamo notare che esso riflette quello che in altri passaggi riferisce al Verbo: il verbo ἐννοηθεὶς, in effetti, è corradicale a Νοῦς, "Intelletto", epinoia del Verbo, o Figlio (cfr. *Contra Noetum* 11,1-2: «il tutto è il Padre, dal quale viene come Potenza il Verbo. Questi è l'Intelletto (Νοῦς), che, procedendo nel mondo, fu mostrato come Figlio di Dio»). Così, il verbo θελήσας è corradicale a θέλημα, "volontà", e lo θέλημα del Padre è identificato da Ippolito con Gesù Cristo, per mezzo del quale si fa presente il Verbo²² (cfr. *Contra Noetum* 13,4: BibP 35, 176: «Se dunque il Verbo è inviato per mezzo

che il Verbo viene manifestato come Figlio (cfr. *Contra Noetum* 14,4: BibP 35, 176) e dall'altra che lo Spirito è colui che nella Trinità ha la funzione di mostrare, di far comprendere (cfr. *Contra Noetum* 14,5,8: BibP 35, 176.178) e che la conoscenza del Figlio senza lo Spirito Santo non è perfetta (cfr. *Contra Noetum* 14,6: BibP 35, 178).

¹⁹ Una presentazione trinitaria di Dio è presente anche in *Contra Noetum* 8,1-2: BibP 35, 168, ma in quest'ultimo caso non si tratta di una spiegazione sistematica del ruolo di ciascun componente della Trinità.

²⁰ Cfr. § 1.

²¹ Personalmente, non affermerei che un'argomentazione basata sullo Spirito Santo può far difficoltà (così ORBE, A., *Estudios Valentinianos*, IV, 699), ma solo che aggiungerebbe una complicazione non necessaria.

²² Cfr. ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, 75-79.

di Gesù Cristo, la volontà (θέλημα) de Padre è Gesù Cristo»²³). Infine, il verbo φθεγγόμενος, “avendo pronunciato”, è presente anche nell’espressione φωτὴν φθεγγόμενος, con cui Ippolito descrive la generazione del Verbo (cfr. *Contra Noetum* 10,4: «Pronunciandolo come prima voce (φωτὴν φθεγγόμενος) e generandolo come luce da luce, inviò alla creazione come signore il suo Intelletto, che prima esisteva visibile a lui solo»).

In modo analogo, a mio giudizio, – e senza considerare qui l’aggettivo ἄσοφος, che si riferisce al termine disputato di σοφία – anche il lessico che in *Contra Noetum* 10,2b descrive la molteplicità immanente in Dio anteriormente alla creazione è proprio del lessico che Ippolito riferisce al Verbo:

Αὐτὸς δὲ μόνος ὦν πολὺς ἦν. Οὔτε γὰρ ἄλογος οὔτε ἄσοφος οὔτε ἀδύνατος οὔτε ἀβούλευτος ἦν.

Infatti, né di verbo, né di sapienza, né di potenza, né di decisione era privo.

Infatti, ἄλογος allude al Λόγος, “Verbo”, termine che per Ippolito indica chiaramente la seconda persona della Trinità (cfr. *Contra Noetum* 14,2: BibP 35, 176: «Se dunque il Verbo [Λόγος] che è Dio, era presso Dio, allora che? – potrebbe dire qualcuno – bisogna parlare di due dei? Non dirò due dei, ma uno solo; due persone e come terza economia la grazia dello Spirito Santo»²⁴). Così, ἀδύνατος allude alla δύναμις, “potenza”, natura con cui Ippolito descrive il Verbo (cfr. *Contra Noetum* 11,1c: «Infatti, una sola è la Potenza [Δύναμις] dal tutto: e il tutto è il Padre, dal quale viene come Potenza [Δύναμις] il Verbo»). Infine, ἀβούλευτος è corradicale a βουλή, “decisione”, propria del Padre e manifestata attraverso il Figlio (cfr. *Contra Noetum* 5,4: BibP 35, 162: «Colui che vede Dio non è altri che il Figlio, l’uomo perfetto, il solo che narra la decisione [βουλή] del Padre»²⁵) e con cui il Figlio si identifica (in questo senso interpretato *Contra Noetum* 11,4-12,1: BibP 35, 174: «Questi [Dio] ha dato la legge e i profeti, e, avendoli dati, li portò per mezzo dello Spirito Santo a parlare, affinché, prendendo l’esalazione dalla Potenza del Padre, annuncino la Decisione e la Volontà (τὴν βουλήν καὶ τὸ θέλημα) del Padre. Dunque il Verbo, abitando in essi, parlava di se stesso. Infatti questi si era già fatto araldo di se stesso, mostrando che il Verbo sarebbe apparso tra gli uomini»²⁶).

²³ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 13,4: BibP 35, 176.

²⁴ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 14,2: BibP 35, 176.

²⁵ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 5,4: BibP 35, 162.

²⁶ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 11,4-12,1: BibP 35, 174.

3. L'IDENTITÀ DELLA SAPIENZA IN IPPOLITO SEMBRA OSCILLARE TRA VERBO E SPIRITO SANTO

A questo punto, per verificare se in *Contra Noetum* 10,3b, la cui interpretazione avevamo lasciato in sospeso, Ippolito si riferisca alla Sapienza come Verbo o come Spirito Santo, mi sembra necessario indagare l'identità della Sapienza nel resto della sua opera.

Riservo a un altro scritto di prossima pubblicazione lo studio dettagliato di tutti i passaggi del *corpus* ippolitiano che presentano il sostantivo σοφία o il verbo σοφίζω (o i loro corrispondenti nelle opere che ci sono giunte solo in traduzione). In questa sede mi limito a notare che, se in alcuni casi Ippolito identifica apertamente la Sapienza con il Verbo (è il caso, per esempio, di *Interpretatio Cantici canticorum* 1,6-8: CSCO 264, 23-24), in altri esprime non un'identificazione tra essi, ma un vincolo (per esempio in *De David et Goliath* 4,6: CSCO 264, 4), a volte descritto come dipendenza della prima dal secondo per essere elargita (così per esempio *Commentarii in Daniele* 1,11,2.4: SC 14, 90), altre come dipendenza del secondo dalla prima per essere manifestato (così *fragmenta in Proverbia* 1,1: Richard 1966, 75). Ora, tale dipendenza dal Verbo per essere elargito è descritta da Ippolito anche per lo Spirito Santo (*Interpretatio Cantici canticorum* 15,2-3: CSCO 264, 37); d'altra parte in *fragmenta in Proverbia* 6, 40 Richard, in effetti, si intrecciano Verbo, Sapienza e Spirito Santo.

4. POSSIBILI INTERPRETAZIONI DELLA SAPIENZA IN *CONTRA NOETUM* 10,3C

Dopo aver studiato lo sviluppo dell'argomentazione di *Contra Noetum* 10,1-11,2 e aver presentato brevemente l'identità che Ippolito riconosce alla Sapienza, talvolta chiaramente come Verbo, talvolta chiaramente non come Verbo ma, piuttosto, con analogie con lo Spirito Santo, possiamo tornare all'interpretazione finora in sospeso di *Contra Noetum* 10,3-4, che, per comodità, riporto ancora:

10.3. ^a“Οτε ἠθέλησεν, καθὼς ἠθέλησεν, ἔδειξεν τὸν Λόγον αὐτοῦ καιροῖς ὠρισμένοις παρ’ αὐτῶ· δι’ οὗ τὰ πάντα ἐποίησεν. ^b“Οτε μὲν θέλει, ποιεῖ· ὅτε δὲ ἐνθυμεῖται, τελεῖ· ὅτε δὲ φθέγγεται, δεικνύει· ὅτε πλάσσει, σοφίζεται. ^cΠάντα γὰρ τὸ γενόμενα διὰ Λόγου καὶ Σοφίας τεχνάζεται, Λόγω μὲν κτίζων, Σοφία δὲ κοσμών. ^dἘποίησεν οὖν ὡς ἠθέλησεν· Θεὸς γὰρ ἦν.

10.4. ^aΤῶν δὲ γινομένων ἀρχηγὸν καὶ σύμβουλον καὶ ἐργάτην ἐγένενα Λόγον. ^bὉν Λόγον ἔχων ἐν ἑαυτῷ ἀόρατόν τε ὄντα τῷ κτιζομένῳ κόσμῳ ὁρατὸν ποιεῖ. ^cΠροτέραν φωνὴν φθεγγόμενος καὶ φῶς ἐκ φωτὸς γεννῶν, προῆκεν τῇ κτίσει κύριον τὸν ἴδιον νοῦν αὐτῷ μόνῳ πρότερον ὁρατὸν ὑπάρχοντα τῷ δὲ γινομένῳ κόσμῳ ἀόρατον ὄντα ὁρατὸν ποιεῖ, ὅπως διὰ τοῦ φανῆναι ἰδῶν ὁ κόσμος σωθῆναι δυνηθῆ.

10.3. ^aQuando volle, come volle, mostrò il suo Verbo nel momento definito da lui; per mezzo di quegli fece tutte le cose (cfr. Gv 1,3). ^bQuando vuole, fa; quando desidera, compie; quando pronuncia, mostra; quando plasma, agisce con sapienza. ^cInfatti, tutto quanto venne all'essere lo elabora per mezzo del Verbo e della Sapienza, creando con il Verbo e ordinando con la Sapienza. ^dFece dunque come volle; infatti, era Dio.

10.4. ^aCome autore, consigliere e operatore di tutto ciò che venne all'essere generò il Verbo (cfr. Pr 8,22). ^bQuesto Verbo, che ha in sé in condizione invisibile, lo fa visibile al mondo creato. ^cPronunciandolo come prima voce e generandolo come luce da luce, inviò alla creazione come signore il suo Intelletto, che prima esisteva visibile a lui solo; essendo invisibile al mondo che venne all'essere, lo fa visibile, affinché vedendolo per mezzo del suo apparire il mondo potesse essere salvato.

Anzitutto segnalo che il passaggio di *Contra Noetum* 10,3a-b è stato diversamente interpretato.

Zani, seguito da Simonetti, riconosce nella clausola di 10,3a un'allusione a Gv 1,3, πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, «Tutto fu fatto per mezzo di lui [del Verbo]», e ritiene che le quattro coppie di orazioni di *Contra Noetum* 10,3b siano impiegate su tale allusione, e siano pertanto da leggersi introducendo il δι' οὗ di *Contra Noetum* 10,3a prima di ciascuna principale. Propone dunque la seguente interpretazione: «Quando Dio vuole, per mezzo di lui [= il Verbo], crea; quando desidera, per mezzo di lui, realizza il suo desiderio; quando preferisce il suo Verbo, per mezzo di lui, manifesta producendo; quando plasma, per mezzo di lui, imprime un sigillo sapienziale». Afferma poi che le prime due coppie spiegano «l'indole peculiare ed esclusiva del fare divino», un fare libero e gratuito, non necessario, mentre le altre due connotano «il modo di applicazione dello strumento creativo», ovvero, secondo Zani, il Verbo²⁷.

²⁷ Cfr. ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, 162-163. Lo segue Simonetti in SIMONETTI, M. (ed.), IPPOLITO, *Contra Noeto*, 229. A mio giudizio aveva già suggerito una simile interpretazione Nautin, in NAUTIN, P. (ed.), IPPOLITO, *Contre les Hérésies*, 161-162.

Da parte sua, Navascués propone che la dinamica della creazione descritta in *Contra Noetum* 10,3b-d sia spiegabile come il manifestarsi *ad extra* della Trinità immanente, e suggerisce che ciascuna attività creativa descritta in *Contra Noetum* 10,3b corrisponda o al Verbo o alla Sapienza, intesa in questo caso da Navascués come Spirito Santo²⁸: Dio vuole (θέλει) con il Verbo, fa (ποιεῖ) con la Sapienza; pensa (ἐνθυμεῖται) con il Verbo, compie (τελεῖ) con la Sapienza; pronuncia (φθέγγεται) con il Verbo, mostra (δεικνύει) con la Sapienza; plasma (πλάσσει) con il Verbo, ispira un soffio vitale (σοφίζεται) con la Sapienza²⁹.

Sono d'accordo con Navascués sul fatto che per Ippolito nella creazione si manifesti *ad extra* la Trinità immanente³⁰, e che tale manifestazione trinitaria sia l'oggetto di questo passaggio di *Contra Noetum* 10,3b; tuttavia, credo che la specificazione dettagliata dei compiti di Padre e Verbo, secondo Zani, o di ciascun elemento della Trinità, secondo Navascués, descritta con tale alternanza retorica, non sia nelle intenzioni di Ippolito. Mi sembra, infatti, che a livello lessicale le ripartizioni proposte da Zani e da Navascués non si sostengano; ancora di più, credo che il lessico utilizzato in questo passaggio non le autorizzi. Infatti, nell'unico passaggio del *Contra Noetum* in cui si precisano esplicitamente i compiti rispettivamente del Padre, del Figlio e dello Spirito, e cioè in *Contra Noetum* 14, colui che fa (ποιέω) non è lo Spirito (così Navascués), bensì il Figlio (*Contra Noetum* 14,8), così come colui che compie (τελέω) non è lo Spirito (così Navascués), bensì il Figlio (ἀποτελέω in *Contra Noetum* 14,4). D'altra parte, colui che mostra (δείκνυμι) non è il Figlio (così Zani), ma, come sostiene anche Navascués, lo Spirito (*Contra Noetum* 14,4; si veda anche il sinonimo φανερόω in *Contra Noetum* 14,8). Rispetto al termine disputato di σοφίζομαι, infine, ovviamente mi astengo ora dall'interpretarlo. Credo, dunque, che in *Contra Noetum* 10,3b Ippolito effettivamente descriva il manifestarsi *ad extra* della Trinità immanente, ma presenti la sua attività economica in modo generale, senza precisare in modo retoricamente organizzato i compiti dell'uno e dell'altro componente della Trinità.

²⁸ Così lascia intendere l'autore alla fine del paragrafo, cfr. NAVASCUÉS, P., «Sophia a sophia genita», 85.

²⁹ NAVASCUÉS, P., «Sophia a sophia genita», 84-85. Le interpretazioni dei verbi greci vogliono corrispondere in questo caso alla traduzione dell'autore nell'articolo.

³⁰ Così anche ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, 104-105; URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad immanente*, 52-56 e, per quanto riguarda la generazione del Verbo, 62-65; SIMONETTI, M. (ed.), IPPOLITO, *Contra Noeto*, 240.

Passando invece a *Contra Noetum* 10,3c, ricapitoliamo brevemente le possibilità di interpretazione e le questioni aperte³¹. Se la Sapienza indicasse in questo caso un attributo del Verbo, il quale a sua volta si identificherebbe dunque con la totalità di quanto era immanente in Dio (cfr. *Contra Noetum* 10,2), bisognerebbe spiegare perché in *Contra Noetum* 10,3c Ippolito menziona solo due dei quattro attributi di *Contra Noetum* 10,2. Invece, se la Sapienza indicasse il terzo componente della Trinità, ovvero lo Spirito Santo, bisognerebbe spiegare perché immediatamente di seguito il discorso riprende considerando il solo Verbo.

4.1. *Se in Contra Noetum 10,3c la Sapienza è un attributo del Verbo*

Consideriamo anzitutto la prima ipotesi, per cui la Sapienza indicherebbe un attributo del Verbo. In effetti, l'attività attribuita qui alla Sapienza è quella di κοσμέω, e nello stesso *Contra Noetum* 18,8: BibP 35, 188 è al Verbo incarnato a cui è riconosciuta l'attività di κοσμεῖν: Cristo crocifisso è infatti definito κοσμήτορα τοῦ παντός, "ordinatore dell'universo"³².

Tuttavia, costituisce un interrogativo il parallelo con un passaggio di Ireneo, Infatti, le attività che Ippolito attribuisce qui rispettivamente al Verbo (κτίζω) e alla Sapienza (κοσμέω), sono le stesse attività che anche Ireneo attribuisce rispettivamente al Verbo e alla Sapienza; la Sapienza, però, per Ireneo è lo Spirito. Così infatti leggiamo in *Epideixis* 5:

Եւ զի բանաւոր է Աստուած եւ վասն այսորիկ Բանիւ զեղեալս արար. եւ հոգի Աստուած, սպա Հոգով զամենայն ինչ զարդարեաց, որպէս եւ մարգարէն սսէ. «Բանիւ Տեառն երկինք հաստատեցան, եւ Հոգովն նորա ամենայն զարդարին նոցա»: Արդ՝ վասն զի Բանն հաստատէ, այսինքն է մարմնոյ գործէ եւ գոյացութիւնն եղոյ շնորիէ, իսկ Հոգին յարդարէ եւ կերպարանէ զգանազանութիւնս զարդարեանցն, յիրաւի եւ վայելչաբար Բանն Որդի, իսկ Հոգին իմաստութիւն Աստուծոյ կոչի³³:

E [si mostra] che Dio è razionale, e per questo credò ciò che esiste con il Verbo; e [si mostra che] Dio è spirito, quindi ordinò con lo Spirito

³¹ Cfr. § 1.

³² Cfr. ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, 177. Segnalo anche che l'attività di κοσμέω corrisponde all'attività della Sapienza di comporre la bellezza del mondo e di ornamentarlo in modo conforme al Padre descritta da Ippolito in *Interpretatio Cantici canticorum* 1,6-8: CSCO 264, 23-24, dove la Sapienza è identificata con il Verbo (cfr. § 3).

³³ IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 5: PO 61 (XII.5), 663. La punteggiatura dell'armeno è propria.

ogni cosa, come dice anche il profeta: «Con il Verbo del Signore furono stabiliti i cieli, e con il Suo Spirito tutta la loro potenza (Sal 32,6)». Ora, poiché il Verbo stabilisce, cioè dà corporeità e dona la sostanza all'essere, mentre lo Spirito dà forma alla moltitudine delle potenze, giustamente il Verbo è chiamato Figlio, mentre lo Spirito Sapienza di Dio.

In questo passaggio dal contesto creazionale Ireneo attribuisce al Verbo, o Figlio, l'attività di creare, stabilire, dare corporeità e donare la sostanza, e allo Spirito, o Sapienza, quella di ordinare e dare forma alla moltitudine delle potenze³⁴.

Mi limito a notare anche che, pur senza che in questo caso sia esplicitata l'identità della Sapienza, è possibile leggere anche in *Adversus haereses* II,30,9:

Sive (...) ipse a semetipso fecit libere et ex sua potestate et disposuit et perfecit omnia et est substantia omnium voluntas eius, solus hic Deus invenitur, qui omnia fecit, solus Omnipotens et solus Pater, condens et faciens omnia, et visibilia et invisibilia et sensibilia et insensata et caelestia et terrena, Verbo virtutis suae, et omnia aptavit et disposuit Sapiencia sua, et omnia capiens, solus autem a nemine capi potest³⁵.

Se (...) questi [il Demiurgo] fece tutte le cose liberamente e secondo il suo arbitrio, e le dispose e le portò a compimento, e la sua volontà è la sostanza di tutte le cose, si trova solamente questo Dio, che fece tutte le cose, il solo Onnipotente e il solo Padre, che stabilisce e fa tutte le cose, le visibili e le invisibili, le sensibili e le incomprensibili, le celesti e le terrene, con il Verbo della sua potenza (cfr. Eb 1,3), e che tutte ordinò e dispose con la sua Sapienza, e che contiene tutte le cose, ma lui solo non può essere contenuto da nessuno.

³⁴ Notiamo che la corrispondenza con il passaggio di IPPOLITO, *Contra Noetum* 10,3 esiste probabilmente anche a livello lessicale. Infatti, nella traduzione armena dell'*Adversus Haereses* di Ireneo di Lione, che gli studiosi concordano nel vincolare al traduttore dell'*Epideixis* (cfr. p. es. ROUSSEAU, A. (ed.), IRENEO DI LIONE, *Démonstration de la Prédication apostolique*, Paris: Cerf, 1995, 30), i verbi **աննիւն** e **հաստատն**, utilizzati in riferimento al Verbo, corrispondono anche al greco κτίζω (cfr. REYNDERS, B., *Lexique comparé du texte grec et de versions latine, arménienne et syriaque de l'Adversus Haereses* de Saint Irénée, II, *Index des mots latins*, Louvain: Imprimerie orientale L. Durbecq, 1954, 61.66.74) e il verbo **գարդարն**, utilizzato in riferimento allo Spirito, corrisponde anche al greco κοσμέω (cfr. REYNDERS, B., *Lexique comparé*, II, 12.223).

³⁵ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* II,30,9: SC 294, 318.320.

Anche in questo passaggio i ruoli attribuiti da Ireneo al Verbo e alla Sapienza corrispondono a quelli che attribuisce loro Ippolito: il Verbo stabilisce e crea, la Sapienza adatta e ordina³⁶.

4.2. *Se in Contra Noetum 10,3c la Sapienza è lo Spirito Santo*

Considerata questa importante analogia con un autore teologicamente così vicino come è Ireneo, il quale considera la Sapienza come lo Spirito Santo, valutiamo la seconda ipotesi di interpretazione di *Contra Noetum* 10,3c, per cui la Sapienza indicherebbe non il Verbo, ma il terzo componente della Trinità, lo Spirito Santo, e proviamo a identificare una ragione per cui Ippolito potrebbe inserire un'allusione esplicita allo Spirito Santo in un contesto il cui protagonista è piuttosto il Verbo.

Ancora una volta, credo sia l'analogia con il vicino Ireneo ad aprire la strada.

In alcuni passaggi, infatti, Ireneo attribuisce a un certo componente della Trinità funzioni che in altre occasioni specifica di competere a un altro componente.

È il caso, per esempio di *Epideixis* 8:

Եւ կոչի ի Հոգւոյն Հայրն բարձրեցի եւ ամենակալ եւ Տէր զարուօթեանց, զի մեր ուսցուք զԱստուած, զի սոյն ինքն է, սա է երկնի եւ երկրի եւ ամենայն աշխարհիս արարիչ, եւ հաստիչ հրեշտակաց եւ մարդկան, եւ բոլորեցուն Տէր, ի ձեռն որոյ ամենայն ինչն է եւ յորմէ սնանին ամենայն ինչ, ողորմած, գթած եւ քաջագորով, բարի, արդար, ամենեցուն Աստուած, եւ Հրէից, եւ հեթանոսաց, եւ հաւատացողոցն³⁷:

E il Padre è chiamato dallo Spirito Altissimo, Onnipotente e Signore delle potenze, affinché noi impariamo che Dio è questo stesso, cioè il Creatore del cielo, della terra e di tutto il mondo, Fattore degli angeli e degli uomini e Signore di tutto, per mezzo del quale tutte le cose sono, e da cui tutte le cose sono nutrite, misericordioso, pietoso, compassionevole, buono, giusto, Dio di tutti, dei giudei, dei gentili e dei credenti.

³⁶ Anche in questo caso rilevo la probabile corrispondenza lessicale di questo passaggio di *Adversus haereses* II,30,9, che possediamo solo nella sua traduzione latina, con *Contra Noetum* 10,3. Infatti, nella traduzione latina dell'*Adversus Haereses* il verbo *condo*, qui utilizzato in riferimento al Verbo, corrisponde anche al greco κτίζω (cfr. REYNDERS, B., *Lexique comparé*, II, 61), e il verbo *dispono*, qui utilizzato in riferimento alla Sapienza, corrisponde anche al greco κατακοσμέω o διακοσμέω, composti di κοσμέω (cfr. REYNDERS, B., *Lexique comparé*, II, 93).

³⁷ IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 8: PO 61 (XII,5), 665. La punteggiatura dell'armeno è propria.

In questo passaggio Ireneo descrive il Padre attribuendogli anche funzioni che in altri passaggi ascrive al Figlio o allo Spirito: per esempio, afferma che il Padre è colui «per mezzo del quale tutte le cose sono», quando in *Epideixis* 5 e 6 aveva attribuito la funzione mediatrice al Verbo³⁸. Personalmente, ritengo che tale attribuzione non si debba imputare a un'impresione di Ireneo, o a una non chiarezza nella ripartizione dei compiti tra Padre, Figlio e Spirito, bensì a un'espressione sintetica che rivela la coscienza della relazione comunione fra i tre e della primazia a livello economico del Padre³⁹, per cui tutto quello che è del Figlio e dello Spirito compete in qualche modo al Padre.

Così, ancora più a proposito del nostro caso, anche in *Adversus haereses* I,22,1 Ireneo attribuisce al solo Verbo quanto più avanti nella stessa pericope afferma essere opera insieme del Verbo e dello Spirito:

Cum teneamus autem nos regulam veritatis, id est quia sit unus Deus omnipotens qui omnia condidit per Verbum suum et aptavit et fecit ex eo quod non erat ad hoc ut sint omnia, quemadmodum Scriptura dicit: «Verbo enim Domini caeli firmati sunt, et Spiritu oris eius omnis virtus eorum», et iterum: «Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil». Ex omnibus autem nihil subtractum est, sed omnia per ipsum fecit Pater, sive visibilia sive invisibilia, sive sensibilia sive intellegibilia, sive temporalia propter quandam dispositionem sive sempiterna et aeterna, non per Angelos neque per Virtutes aliquas abscissas ab eius sententia, nihil enim indiget omnium Deus, sed et per Verbum et Spiritum suum omnia faciens et disponens et gubernans et omnibus esse praestans⁴⁰.

Invece, noi manteniamo la regola della verità, cioè che vi è un solo Dio onnipotente, che tutto ha creato per mezzo del suo Verbo (cfr. Gv 1,3), ed ordinò e fece tutte le cose dal non essere all'essere (cfr. ERMA, Mand. I,1), come dice la Scrittura: «Infatti con il Verbo del Signore furono stabiliti i cieli e con lo Spirito della sua bocca tutta la loro potenza (Sal 32,6)», e ancora: «Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto (Gv 1,3)». Da «tutte le cose» niente è esento, ma

³⁸ Cfr. IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 5-6: PO 61 (XII,5), 663-664.

³⁹ Ireneo sancisce tale primazia per esempio in *Epid.* 6: Եւ այս է դաս կարգի հաստոյն մերոյ եւ իմն շինածոյն եւ հաստատութիւն զնացից. Աստուած, Հայր, «E questo è l'ordine della nostra fede, il fondamento dell'edificio e la solidità del cammino: Dio Padre», IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 6: PO 61 (XII,5), 664. La punteggiatura dell'armeno e la traduzione sono mie.

⁴⁰ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* I,22,1: Fuentes Patristicas 37, 702.704.706.708.

tutte le cose per mezzo di lui fece il Padre, le visibili e le invisibili (cfr. Col 1,16), le sensibili e le intellegibili, le temporali per un'economia e le eterne e definitive (cfr. 2 Cor 4,18), non per mezzo di angeli né di alcune potenze separate dalla sua decisione – il Dio di tutte le cose, infatti, non ha bisogno di niente –, bensì per mezzo del Verbo e del suo Spirito facendo, disponendo, governando e donando l'essere a tutte le cose.

In un primo momento Ireneo attribuisce tutta la creazione alla mediazione del Verbo («omnia condidit per Verbum suum»), corroborando l'attribuzione di tale funzione mediatrice con alcune citazioni scritturistiche⁴¹. Immediatamente, però, precisa quanto detto, spiegando che Dio tutto lo crea, lo dispone, lo governa e a tutto dà l'essere attraverso non solo il Verbo, ma anche lo Spirito. Si capisce, dunque, che vi sono casi in cui – forse anche spinto da una certa tradizione, per esempio di catene di *testimonia* ricevuti⁴² – Ireneo menziona solo il Verbo, ma ingloba nell'attività del Verbo anche quella dello Spirito⁴³.

Così, a me sembra che anche Ippolito, *Contra Noetum* 12,4-5 si possa interpretare nello stesso senso:

Εἰ οὖν ἔφη· «Ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ γεγένηται», καθὼς λέγει ὁ προφήτης «Τῷ λόγῳ Κυρίου οἱ οὐρανοὶ ἐστρεώθησαν», ἄρα οὗτός ἐστιν ὁ Λόγος ὁ καὶ ἐμφανῆς δεικνύμενος. Οὐκοῦν ἔνσαρκον Λόγον θεωροῦμεν, Πατέρα δι' αὐτοῦ νοοῦμεν, Υἱὼ δὲ πιστεύομεν, Πνεύματι ἀγίῳ προσκυνοῦμεν⁴⁴.

Se dunque disse [Giovanni]: «Il mondo è stato fatto per mezzo di lui (Gv 1,3)», come dice il profeta: «Con la parola del Signore furono stabiliti i cieli (Sal 32,6)», questi è appunto il Verbo, colui che è anche mostrato

⁴¹ Per la questione relativa al diverso modo con cui Ireneo cita e interpreta Sal 32,6 cfr. BRIGGMAN, A., *Irenaeus of Lyons and the Theology of the Holy Spirit*, Oxford: Oxford University Press, 2012, 32-35.97-100; anche SANVITO, C. e SÁEZ GUTIÉRREZ, A., «Consideraciones acerca de las tradiciones textuales de la Escritura en la Epideixis de Ireneo de Lyon», *Revista Española de Teología* 79/1 (2019) 61-92, spec. 77-80.

⁴² A mio giudizio, è possibile che la sequenza Gv 1,1-3 e Sal 32,6 appartenga a una catena di *testimonia*; la stessa sequenza, infatti, è presente non solo nello stesso Ireneo (cfr. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* III,8,3: SC 211, 94.96), ma anche in Ippolito (cfr. IPPOLITO, *Contra Noetum* 12,3-4: BibP 35, 174).

⁴³ Il riferimento al Verbo di un'attività che in altri passaggi è propria dello Spirito, come è quella di ordinare, e il riferimento allo Spirito insieme al Verbo dopo poche linee ha fatto pensare anche a che sia caduto un riferimento allo Spirito nella prima parte del passaggio (cfr. AYÁN CALVO, J. J., AROZTEGI ESNAOLA, M., DE NAVASCUÉS BENLLOCH, P. e SÁEZ GUTIÉRREZ, A. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contra las herejías* I, Madrid: Ciudad Nueva, 2022, 703-704, n. 5)

⁴⁴ IPPOLITO, *Contra Noetum* 12,4-5: BibP 35, 174.

come visibile. Dunque vediamo il Verbo incarnato, per mezzo di lui conosciamo il Padre, crediamo al Figlio, veneriamo lo Spirito Santo.

Dopo aver descritto la mediazione del Verbo nella creazione utilizzando alcuni dei passaggi usati anche da Ireneo nel passaggio sopraccitato di *Adversus haereses* I,22,1 (Gv 1,1.3 e Sal 32,6), Ippolito conclude con una dichiarazione trinitaria: «Dunque vediamo il Verbo incarnato, per mezzo di lui conosciamo il Padre, crediamo al Figlio, veneriamo lo Spirito Santo». Dal momento che il contesto di tale affermazione, previo e seguente, riguarda esclusivamente il Verbo, credo che con quest'ultima notazione Ippolito affermi che quanto detto del Verbo si comprende solo nell'economia trinitaria: il Verbo crea, ma realizza tale attività non da solo, bensì in comunione economica con il Padre e lo Spirito.

Torniamo dunque al nostro passaggio di *Contra Noetum* 10,3-4, considerando quanto detto in precedenza, e cioè che *Contra Noetum* 10,3a-c indica a nostro giudizio la manifestazione *ad extra* della Trinità immanente, senza che sia presentata in modo retoricamente organizzato la suddivisione dei compiti economici⁴⁵.

Ora, attraverso l'avverbio esplicativo γάρ di *Contra Noetum* 10,3c, Ippolito spiega che l'azione trinitaria di Dio nella creazione di *Contra Noetum* 10,3b avviene con il ministero a Dio (s'intende: il Padre) di Verbo da una parte e Sapienza dall'altra. E, d'altra parte, le uniche allusioni alla Sapienza nel *Contra Noetum* sono quelle di questa pericope: ἡ σοφία di *Contra Noetum* 10,2b, il σοφίζεται di *Contra Noetum* 10,3c, la Σοφία anch'essa di *Contra Noetum* 10,3c e il riferimento implicito a Pr 8,22 di *Contra Noetum* 10,4a⁴⁶. Nel *Contra Noetum*, dunque, la Sapienza è chiaramente identificata con il Verbo stesso solo nell'allusione a Pr 8,22.

Ci troviamo pertanto davanti a una, almeno apparente, contraddizione: da una parte, il contesto della menzione esplicita della Sapienza in *Contra Noetum* 10,3c – che in ogni caso sembra non identificarsi con il Verbo – è chiaramente logologico, e peraltro in vari altri testi ippolitiani la Sapienza è identificata con il Verbo. Dall'altra, l'attività di ordinare e adornare è attribuita alla Sapienza anche da un autore così teologicamente vicino a

⁴⁵ Cfr. § 4.

⁴⁶ Non considero la menzione del sostantivo σοφία in IPPOLITO, *Contra Noetum* 9,1: BibP 35, 170, che a mio giudizio allude chiaramente alla sapienza umana, e non a un componente della Trinità.

Ippolito come è Ireneo, per il quale, però, la Sapienza si identifica con lo Spirito Santo.

Dal momento che sia in Ippolito sia in Ireneo in alcuni casi l'attività propria di un componente della Trinità è attribuita, in una sorta di sineddoche teologica, al componente della Trinità superiore nell'ordine economico, sarebbe possibile che Ippolito in *Contra Noetum* 10,3c identifichi nella Sapienza lo Spirito Santo, mentre nel resto dei casi vi identifichi il Verbo, ma il Verbo in quanto comprendente anche l'attività dello Spirito Santo?

5. UNA PROPOSTA DI SOLUZIONE: L'EMISSIONE DELLO SPIRITO DAL VERBO

Penso che se identificassimo anche in Ippolito la teologia dell'emissione ai fini della creazione non solo del Verbo dal Padre, ma anche dello Spirito dal Verbo, si propenderebbe ancor più facilmente per una risposta positiva all'interrogativo: facilmente, infatti, si potrebbe capire che il Verbo comprenda l'attività dello Spirito Santo se nell'ordine economico il primo fosse superiore al secondo.

Il contesto del nostro passaggio, in effetti, è creazionale, e proprio in *Contra Noetum* 10,3-11,2 Ippolito descrive l'emissione del Verbo, dapprima insito nel Dio solo e molteplice, poi acquisente consistenza personale prima della creazione e ai fini di essa⁴⁷, come appare con chiarezza, per esempio, in *Contra Noetum* 10,4a nell'allusione a Pr 8,22. Qui, dunque, Ippolito si sofferma sulla generazione del Verbo da parte del Padre; può essere che per Ippolito a sua volta il Verbo emetta lo Spirito, o che comunque questi derivi in qualche modo dal Padre non direttamente, bensì attraverso il Verbo, e che dunque, come il Padre prima della creazione aveva insito in sé il Verbo, a sua volta il Verbo avesse insito in sé lo Spirito?

5.1. *L'emissione dello Spirito dal Verbo nell'ambiente di Ippolito*

In questo modo, in effetti, e cioè che il Verbo fosse emesso dal Padre e lo Spirito Santo dal Verbo, descrivevano l'emergenza della Trinità immanente⁴⁸

⁴⁷ Cfr. URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad Inmanente*, 62-65. Cfr. anche ORBE, A., *Estudios sobre la teología*, 3-18, spec. 9-11.

⁴⁸ Mi avvalgo qui dell'espressione che Uríbarri pone come titolo di uno dei suoi scritti, e che utilizza specialmente in riferimento all'*Adversus Praxean* di Tertulliano (cfr. URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad immanente*).

la teologia valentiniana⁴⁹, Tertulliano⁵⁰, e anche autori posteriori come Ilario di Poitiers⁵¹ e Agostino⁵².

E, d'altra parte, una simile prolazione riferita alla creazione, anche se non direttamente al primo momento creazionale, è affermata anche dal vicino Ireneo, per esempio in *Adversus haereses* V,18,2:

Pater enim conditionem simul et Verbum suum portat, et Verbum portatum a Patre praestat Spiritum omnibus quemadmodum vult Pater: quibusdam quidem secundum conditionem, quod est conditionis, quod est factum; quibusdam autem secundum adoptionem, quod est ex Deo, quod est generatio. Et sic «unus Deus Pater» ostenditur, «qui est super omnia et per omnia et in omnibus». Super omnia quidem Pater, et ipse est caput Christi; per omnia autem Verbum, et ipse est caput Ecclesiae; in omnibus autem nobis Spiritus, et ipse est aqua viva, quam praestat Dominus in se recte credentibus et diligentibus se et scientibus quia «unus Pater, qui est super omnia et per omnia et in omnibus nobis»⁵³.

Il Padre, infatti, porta insieme la creazione e il suo Verbo, e il Verbo portato dal Padre dona lo Spirito a tutti come vuole il Padre: ad alcuni, dunque, secondo la creazione, ed è dunque [Spirito] di creazione, fatto; ad altri, invece, secondo l'adozione, ed è dunque [Spirito] da Dio, cosa che è la generazione. E così si mostra «un solo Dio Padre, che è su tutto, per tutto e in tutti (Ef 4,6)». Su tutto, infatti, il Padre, e questi è il capo di Cristo (cfr. 1 Cor 11,3); per tutto, invece, il Verbo, e questi è il capo della Chiesa (cfr. Ef 5,23; Col 1,18); e in tutti noi lo Spirito, e questi è l'acqua viva, che Dio dona a coloro che credono in lui rettamente (cfr. Gv 7,39), lo amano, e sanno che vi è «un solo Dio padre, che è su tutto, per tutto e in tutti noi (Ef 4,6)».

Introducendo e poi interpretando Ef 4,6, Ireneo dichiara che da una parte il Padre porta la creazione e il Verbo, e dall'altra il Verbo, secondo la volontà del Padre, porta lo Spirito a tutti, come Spirito di creazione, o come Spi-

⁴⁹ Ireneo allude ad esso in *Adversus haereses* I,4,1: SC 62.64.66. Si veda p. es. ORBE, A., *Estudios sobre la teología*, 19-39, spec. 22-23; e AYÁN CALVO, J. J. e altri (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contra las herejías*, I, 244-261.

⁵⁰ Cfr. ORBE, A., *Estudios sobre la teología*, 105-122, spec. 104-108.

⁵¹ Cfr. ILARIO DI POITIERS, *de Trinitate* XII,55-56: CC 62, 625-627.

⁵² Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *de Trinitate* V,12,13: CC 50A, 220. Per la tesi e per lo studio di questi passaggi si veda NAVASCUÉS, P., «Sophia a Sophia genita», 100-112.

⁵³ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* V,18,2: SC 153, 238.240.

rito di adozione. Da una parte, dunque, Ireneo afferma una relazione gerarchica – nel senso della prospettiva economica – tra Padre, Figlio e Spirito, e dall'altra spiega che tale relazione implica una dipendenza: colui che è superiore in quanto all'economia porta o dona colui che gli è immediatamente inferiore. Il Padre, dunque, porta il Figlio, e il Figlio dona lo Spirito.

In modo analogo Ireneo conclude anche il passaggio – in parte precedentemente analizzato – di *Epideixis* 5:

Արդ՝ բարևոք եւ Պապոս՝ առաքեալն նորա, ասէ. «Մի Աստուած՝ Հայր, որ ի վերայ ամենեցուն եւ ընդ ամենեսին եւ յամենեսին ի մեզ» : Քանզի «ի վերայ ամենեցուն» Հայր է, իսկ «ընդ ամենեսին» Բանն, քանզի «ի ձեռն սորա ամենայն ինչ եղև» ի Հարի, իսկ «յամենեսին ի մեզ» Հոգին, որ աղաղակէ. «Աբբա, Հայր», եւ յարդարէ զմարդն ի նմանութիւն Աստուծոյ : Արդ՝ Հոգին ցուցանէ զԲանն, եւ վասն այսորիկ մարգարէքն զՈրդին Աստուծոյ պատմէին, իոկ Բանն յաղացուցանէ զՀոգին, եւ վասն այսորիկ պատմող մարգարէիցն ինքն է եւ տարեալ հանէ զմարդն առ Հայրն⁵⁴:

Dunque dice bene anche Paolo, suo apostolo: «Un solo Dio, Padre, che è sopra tutto, per tutto e in tutti noi (Ef 4,6)». Poiché sopra tutto è il Padre, mentre per tutto è il Verbo, poiché «per mezzo suo furono fatte tutte le cose (Gv 1,3)» a partire dal Padre, mentre in tutti noi è lo Spirito, che grida: «*Abba*, Padre (Rm 8,15)», e dispone l'uomo alla somiglianza a Dio. Ora, lo Spirito fa conoscere il Verbo, e per questo i profeti parlavano del Figlio di Dio, mentre il Verbo articola lo Spirito, e per questo lui stesso è colui che parla ai profeti e conduce l'uomo al Padre.

Interpretando Ef 4,6 Ireneo afferma che da una parte lo Spirito fa conoscere il Verbo, ma dall'altra lo Spirito dal Verbo è articolato; questa è la ragione per cui secondo questa pericope è il Verbo colui che parla ai profeti, quando l'attività profetica è attribuita poche linee dopo allo Spirito Santo (cfr. IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 6: PO 61, 664).

5.2. *L'emissione dello Spirito dal Verbo in Ippolito*

Si ritrova questa stessa concezione anche in Ippolito?

In *Contra Noetum* 14,4-5 Ippolito presenta un'esegesi di Ef 4,6 molto simile a quella appena citata di Ireneo:

⁵⁴ IRENEO DI LIONE, *Epideixis* 5: PO 61, 663-664. La punteggiatura del testo armeno e la traduzione sono mie.

Πατήρ ἐντέλλεται, Λόγος ἀποτελεῖ, Υἱὸς δὲ δείκνυται δι' οὗ Πατὴρ πιστεύεται. Οἰκονομία συμφωνίας συνάγεται εἰς ἓνα Θεόν. Εἷς γὰρ ἐστὶν ὁ Θεός. ὁ γὰρ κελεύων Πατὴρ, ὁ δὲ ὑπακούων Υἱός, τὸ δὲ συνετίζον ἅγιον Πνεῦμα. Ὁ ὢν Πατὴρ ἐπὶ πάντων, ὁ δὲ Υἱὸς διὰ πάντων, τὸ δὲ ἅγιον Πνεῦμα ἐν πᾶσιν⁵⁵.

Il Padre ordina, il Verbo compie ed è mostrato come Figlio, per mezzo del quale si crede nel Padre. L'economia della sinfonia si raccoglie in un solo Dio. Uno solo, infatti, è Dio, e cioè il Padre che comanda, il Figlio che obbedisce e lo Spirito Santo che dà la comprensione, essendo il Padre su tutto, il Figlio per tutto e lo Spirito Santo in tutti (cfr. Ef 4,6).

Analogamente a Ireneo, anche Ippolito interpreta Ef 4,6 in senso trinitario (ci troviamo, d'altra parte, nella pericope sistematicamente trinitaria del *Contra Noetum*). Nella relazione tra Padre e Figlio Ippolito presenta la sua esegesi in senso bidirezionale: il Padre ordina e il Figlio esegue, e d'altra parte per mezzo del Figlio si crede nel Padre. Rispetto allo Spirito Santo, invece, Ippolito si limita a menzionare la direzione ascendente, e cioè che lo Spirito dà la comprensione⁵⁶. Proseguendo nell'argomentazione, poi, in *Contra Noetum* 14,6c Ippolito spiega che l'oggetto della comprensione donata dallo Spirito Santo è il Figlio:

Μαθηταὶ ἐπέγνωσαν Υἱόν, ἀλλ'οὐκ ἐν Πνεύματι ἀγίῳ· διὸ καὶ ἠρνήσαντο⁵⁷.

I discepoli conobbero il Figlio, ma non nello Spirito Santo; perciò, arrivarono anche a rinnegarlo.

Così, d'altra parte, mi sembra affermi implicitamente Ippolito in *Contra Noetum* 11,4:

Οὗτος δὲ ἔδωκεν νόμον καὶ προφήτας· καὶ δοὺς διὰ Πνεύματος ἀγίου ἠνάγκασεν τούτους φθέγγασθαι, ὅπως τῆς πατρῶας Δυνάμεως Ἀπόπνοϊαν λαβόντες τὴν Βουλὴν καὶ τὸ Θέλημα τοῦ Πατρὸς καταγγείλωσιν⁵⁸.

⁵⁵ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 14,4-5: BibP 35, 176.178.

⁵⁶ Orbe mette in relazione l'attività dello Spirito di συνετίζειν, "dare la comprensione", di questo passaggio con quella di σοφίζειν ο σοφία κοσμεῖν, "ordinare con sapienza" di *Contra Noetum* 10,3c, identificando così la Sapienza con lo Spirito Santo; afferma quindi che la chiara identificazione del Verbo con la Sapienza di Pr 8,22 cui allude *Contra Noetum* 10,4a si deve alla presenza in Ippolito di diverse tradizioni (cfr. ORBE, A., *Estudios Valentinianos*, IV, 700-701).

⁵⁷ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 14,6: BibP 35, 178.

⁵⁸ IPPOLITO, *Contra Noetum*, 11,4: BibP 35, 174.

Questi [Dio] ha dato la legge e i profeti, e, avendoli dati, li portò per mezzo dello Spirito Santo a parlare, affinché, prendendo l'Esalazione dalla Potenza del Padre, annuncino la Decisione e la Volontà del Padre.

Secondo questo passaggio, per ordine del Padre lo Spirito fa parlare i profeti, e i profeti annunciano la decisione e la volontà del Padre, ove il termine *Θέλημα*, “volontà”, è per Ippolito epiteto di Gesù Cristo (cfr. *Contra Noetum* 13,4: BibP 35, 176): lo Spirito, dunque, sembra essere indicato come rivelatore del Verbo. Tuttavia, con Zani, credo che questo passaggio mostri non solo la direzione ascendente della relazione tra Spirito e Verbo, per cui lo Spirito, appunto, fa conoscere il Verbo, ma anche la discendente, per cui lo Spirito deriva in qualche modo da quel Verbo che fa conoscere⁵⁹. Infatti, se i profeti parlano per l'esalazione (*Ἀπόπνοιαν*) della potenza (*Δυνάμειως*) del Padre, e se nel termine *Δύναμις*, “potenza”, Ippolito identifica il Verbo (cfr. *Contra Noetum* 11,1), la *Ἀπόπνοια* della *Δύναμις* corrisponde allo Spirito che viene dal Verbo.

Mi chiedo se, con questa pennellata implicita e per l'analogia con il passaggio di Ireneo di *Epideixis* 6, oltre alla relazione ascendente tra Spirito e Verbo, per cui lo Spirito fa conoscere il Verbo, sia altrettanto autorizzato ipotizzare che Ippolito veda come Ireneo anche la relazione discendente di Verbo e Spirito, per cui quest'ultimo deriva in qualche modo dal primo⁶⁰. A mio giudizio sì, e penso che l'intuizione si possa basare proprio sull'analogia che Ippolito manifesta tra Spirito e Sapienza: infatti, se Ippolito definisce sia la Sapienza, sia lo Spirito come l'elemento che rivela il Verbo (cfr. da una parte *fragmenta in Proverbia* 1,1 Richard, menzionato in § 3, e dall'altra *Contra Noetum* 14,6 e *Contra Noetum* 11,4 menzionati in questo stesso § 5.2), il passo da questa analogia all'identificazione tra Spirito e Sapienza mi sembra quantomeno ragionevole, e fortificato dall'analogia di *Contra Noetum* 14,4-5 con *Epideixis* 5. Ora, se Spirito e Sapienza si identificano, possiamo attribuire allo Spirito la dipendenza dal Verbo nell'emissione che Ippolito descrive in riferimento alla Sapienza per esempio in *Commentarii in Daniele* 1,11,2.4⁶¹. Tale

⁵⁹ Cfr. ZANI, A., *La cristologia di Ippolito*, 175.

⁶⁰ In modo in parte analogo Zani, pur identificando chiaramente la Sapienza con il Verbo, suggerisce che la struttura paradigmatica dell'economia salutare per cui il Verbo comunica lo Spirito potrebbe supporre anche agli albori dell'economia stessa, per cui la creazione che il Padre realizzò con il Verbo riceve da questi, in quanto Sapienza, la *teleiosis*, ovvero il sigillo dello Spirito, prima sua esalazione (cfr. ZANI, A., *La cristologia di Ippolito*, 177-178).

⁶¹ Cfr. § 3.

dipendenza, in effetti, è anche affermata esplicitamente da Ireneo nel passaggio analizzato di *Epideixis* 5, così simile a quello di *Contra Noetum* 14,4-5. Non vedo, poi, inconveniente nel fatto che nel passaggio di *Contra Noetum* 10,3-4 Ippolito non espliciti la relazione tra Verbo e Sapienza: l'opera si centra infatti sulla cristologia, e non sulla pneumatologia.

D'altra parte, credo che la prolazione dello Spirito (*scil.* della Sapienza) dal Verbo permetterebbe di comprendere il passaggio disputato di *Contra Noetum* 10,3-4, che, a distanza di una sola proposizione, sembra prima distinguere la Sapienza dal Verbo (*Contra Noetum* 10,3c) e poi identificarvela (*Contra Noetum* 10,4a); in modo analogo, permetterebbe di comprendere la ragione per cui in alcuni casi in Ippolito la Sapienza è identificata chiaramente con il Verbo e in altri chiaramente non vi si identifica. Infatti, se il Verbo è colui che emette *ad extra* lo Spirito (*scil.* la Sapienza), in qualche modo compete a lui anche la funzione dello Spirito (*scil.* della Sapienza), a lui secondo nell'ordine economico; da lì che, con ragione, in casi in cui il discorso verte nell'ambito cristologico, il Verbo possa essere definito "Sapienza". In questa linea, Orbe nota che lo Spirito «no viene del Padre como un elemento paralelo al Verbo, sino en el Verbo, a fin de que como *teleiosis* del propio Logos, proceda de él para consumir lo mismo que el Logos consolidó»⁶².

6. UN COROLLARIO IRENEANO ALLA PROLAZIONE DELLO SPIRITO DAL VERBO

A mio giudizio, poi, la concezione per cui lo Spirito è emesso dal Verbo potrebbe anche essere all'origine della formulazione del passaggio di *Adversus haereses* IV,20,3, anch'esso, come il nostro passaggio di *Contra Noetum* 10,1-11,2, contenente una citazione di Pr 8,22, in questo caso esplicita. Dopo aver mostrato attraverso testimonianze scritturistiche come il Padre ha creato ogni cosa, Ireneo infatti scrive:

Et quoniam Verbum, hoc est Filius, semper cum Patre erat, per multa demonstravimus. Quoniam autem et Sapientia, quae est Spiritus, erat apud eum ante omnem constitutionem, per Salomonem ait: «Deus sapientia fundavit terram, paravit autem caelum prudentia; sensu eius

⁶² Cfr. ORBE, A., *Estudios Valentinianos*, IV, 700. Mi limito a ricordare che, come segnalato *supra*, n. 56, Orbe identifica nettamente la Sapienza di *Contra Noetum* con lo Spirito Santo. Con una conclusione diversa – la Sapienza in Ippolito sarebbe il Verbo – si veda ZANI, A., *La cristologia di Ippolito*, 178.

abyssi eruperunt, nubes autem manaverunt ros». Et rursus: «Dominus creavit me principium viarum suarum in opera sua, ante saecula fundavit me, in initio antequam terram faceret, priusquam abyssos constitueret, priusquam procederent fontes aquarum, antequam montes confirmarentur: ante omnes autem colles genuit me». Et iterum: «Cum pararet caelum, eram cum illo, et cum firmos faceret fontes abyssi, quando fortia faciebat fundamenta terrae, eram apud eum aptans. Ego eram cui adgaudebat, quotidie autem laetabar ante faciem eius in omni tempore, cum laetaretur orbe perfecto et iucundabatur in filiis hominum»⁶³.

E che il Verbo, cioè il Figlio, era sempre con il Padre, lo abbiamo dimostrato in molti modi. Mentre che la Sapienza, che è lo Spirito, era presso di lui [il Padre] prima di ogni creazione, lo dice per mezzo di Salomone: «Dio con la Sapienza stabilì la terra, e preparò il cielo con la prudenza; con la sua scienza gli abissi straboccarono, e le nubi stillarono rugiada (Pr 3,19-20)». E ancora: «Il Signore mi creò al principio delle sue vie per le sue opere, prima dei secoli mi ha stabilito, all'inizio, prima che facesse la terra, prima che costituisse gli abissi, prima che le sorgenti delle acque avanzassero, prima che i monti fossero fortificati: e prima di tutte le colline mi generò (Pr 8,22-25)». E di nuovo: «Quando preparava il cielo, ero con lui, e quando faceva salde le sorgenti degli abissi, quando faceva forti i fondamenti della terra, ero presso di lui, mettendo mano. Io ero colei con cui gioiva, e ogni giorno mi rallegravo davanti al suo volto in ogni tempo, quando si rallegrava per il mondo compiuto e si deliziava nei figli degli uomini (Pr 8,27-31)».

Ireneo conferma l'identificazione tra Verbo e Figlio da una parte e Sapienza e Spirito dall'altra, e, ritenendo di aver già ampiamente mostrato che il Verbo era sempre con il Padre, adduce tre testimonianze scritturistiche tratte dal libro dei *Proverbi*, tra cui Pr 8,22, per sostenere il fatto che anche la Sapienza, o Spirito, era presso il Padre prima di tutta la creazione.

Sia la traduzione latina che quella armena, infatti, presentano una differenza nella descrizione della dimensione temporale nella relazione con il Padre rispettivamente di Verbo e Spirito: il Verbo, o Figlio, «semper cum Patre erat» (così anche secondo l'armeno, միշտ ընդ Հայր լինելով, “era sempre con il Padre”), mentre la Sapienza, o Spirito, «erat apud eum ante omnem

⁶³ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* IV,20,3: SC 100**, 632.

constitutionem» (così anche secondo l'armeno, ընդ նմա յառաջ քան զամենայն աշխարհ, “[era] con lui prima di ogni creazione”)⁶⁴. Ragionevolmente, dunque, possiamo supporre che anche l'originale greco, che di questo passaggio non possediamo, presentasse due sintagmi diversi a indicare la dimensione temporale nella relazione con il Padre.

Per Ireneo l'eternità del Verbo non significa che il Verbo esista *ab aeterno* con consistenza personale, bensì che da una condizione immanente sia stato generato *ad extra*, ovvero come persona, *ante tempus*⁶⁵; dunque, in un tempo analogo allo Spirito, *ante omnem constitutionem*. Tuttavia, il periodo pre-creazionale in cui sia il Verbo sia lo Spirito acquisiscono consistenza personale può accogliere due diversi momenti, di cui, a mio giudizio sarebbe testimonianza il fatto che sia il latino, sia l'armeno di *Adversus haereses* IV,20,3 riflettano una differente formulazione della presenza temporale come persone *ad extra* del Verbo da una parte e dello Spirito dall'altra. Così, Verbo-Figlio e Sapienza-Spirito, avrebbero entrambi origine *ad extra*, ovvero acquisirebbero consistenza personale, prima della creazione: secondo quanto Ireneo afferma anche in *Epideixis* 6, il Verbo-Figlio prima, e la Sapienza-Spirito poi, dal primo articolata⁶⁶.

⁶⁴ Per il testo armeno, cfr. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* IV,20,3: TU 35,2, 66. Per il significato di աշխարհ in Ireneo anche come “creazione”, cfr. REYNDERS, B., *Lexique comparé du texte grec et de versions latine, arménienne et syriaque de l'“Adversus Haereses” de Saint Irénée*, I, *Introduction. Index des mots grecs, arméniens et syriaques*, Louvain: Imprimerie orientale L. Durbecq, 1954, 115. Segnalo anche che l'armeno, a differenza del latino, non presenta una diversa preposizione che marchi una differente relazione rispettivamente di Verbo e Spirito con il Padre: sia il Verbo, sia la Sapienza stanno ընդ, “con”, il Padre.

⁶⁵ Per la concezione ireneana del Verbo generato *ad extra ante tempus*, cfr. SANVITO, C., «Ancora sulla citazione ebraica di Epideixis 43: “Un Figlio nel principio stabilì Dio; in seguito, il cielo e la terra”», *Adamantius* 25 (2019) 173-193, spec. 186-191.

⁶⁶ Cfr. in questo senso ORBE, A., *Estudios sobre la teología*, 105-122, spec. 120-122. Orbe applica esplicitamente la processione dello Spirito dal Verbo in questo passaggio anche in ID., *Estudios Valentinianos*, IV, 695-698.

Bibliografia

- AYÁN CALVO, J. J., AROZTEGI ESNAOLA, M., DE NAVASCUÉS BENLLOCH, P. e SÁEZ GUTIÉRREZ, A. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contra las herejías*, I, Madrid: Ciudad Nueva, 2022.
- BARDY, G. e LEFÉVRE, M. (edd.), IPPOLITO, *Commentaire sur Daniel*, Paris: Cerf, 1947.
- BRIGGMAN, A., *Irenaeus of Lyons and the Theology of the Holy Spirit*, Oxford: Oxford University Press, 2012.
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199641536.001.0001>.
- CAPELLE, D. B., «Le Logos, Fils de Dieu, dans la théologie d'Hippolyte», *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 9 (1937) 109-124.
- GARITTE, G. (ed.), *Traité d'Hippolyte sur David et Goliath, sur le Cantique des cantiques et sur l'Antéchrist*, Louvain: Secrétariat du CorpusSCO, 1965.
- LADARIA, F., *El Dios vivo y verdadero. El misterio de la Trinidad*, Salamanca: Secretariado Trinitario, 2010.
- LAMPE, G. W. H. (ed.), *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford: Clarendon, 1978.
- LIDDEL, H. G. e SCOTT, R. (edd.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford: Clarendon, 1973.
- NAUTIN, P. (ed.), IPPOLITO, *Contre les hérésies. Fragment. Étude et édition critique*, Paris: Cerf, 1949.
- NAVASCUÉS, P., «Sophia a Sophia genita: reflexiones acerca de la teología trinitaria prenicena», *Revista Teología* 56/129 (2019) 79-116.
- ORBE, A., *Estudios sobre la teología cristiana primitiva*, Madrid-Roma: Ciudad Nueva-Pontificia Università Gregoriana, 1994.
- ORBE, A., *Estudios Valentinianos, IV: La teología del Espíritu Santo*, Roma: Università Gregoriana, 1966.
- REYNDERS, B., *Lexique comparé du texte grec et de versions latine, arménienne et syriaque de l'«Adversus Haereses» de Saint Irénée, I, Introduction. Index des mots grecs, arméniens et syriaques*, Louvain: Imprimerie orientaliste L. Durbecq, 1954.
- REYNDERS, B., *Lexique comparé du texte grec et de versions latine, arménienne et syriaque de l'«Adversus Haereses» de Saint Irénée, II, Index des mots latins*, Louvain: Imprimerie orientaliste L. Durbecq, 1954.

- RICHARD, M., «Les fragments du commentaire de S. Hippolyte sur les Proverbes de Salomon. II. Édition provisoire», *Le Muséon* 79/1-2 (1966) 61-94.
- ROUSSEAU, A. (ed.), IRENEO DI LIONE, *Démonstration de la Prédication apostolique*, Paris: Cerf, 1995.
- ROUSSEAU, A. e DOUTRELAU, L. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contre les hérésies. Livre II*, Paris: Cerf, 1982.
- ROUSSEAU, A. e DOUTRELAU, L. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contre les hérésies. Livre III*, Paris: Cerf, 1974.
- ROUSSEAU, A., DOUTRELAU, L. e MERCIER, CH. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contre les hérésies. Livre V*, Paris: Cerf, 1969.
- ROUSSEAU, A., EMMERDINGER, B., DOUTRELAU, L. e MERCIER, CH. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Contre les hérésies. Livre IV*, Paris: Cerf, 1965.
- SANVITO, C., «Ancora sulla citazione ebraica di Epideixis 43: “Un Figlio nel principio stabili Dio; in seguito, il cielo e la terra”», *Adamantius* 25 (2019) 173-193.
- SANVITO, C. e SÁEZ GUTIÉRREZ, A., «Consideraciones acerca de las tradiciones textuales de la Escritura en la Epideixis de Ireneo de Lyon», *Revista Española de Teología* 79/1 (2019) 61-92.
- SIMONETTI, M. (ed.), IPPOLITO, *Contro Noeto*, Bologna: EDB, 2000.
- TER-MEKERTTSCHEAN, K. e TER-MINASSIANTZ, E. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Gegen die Häretiker*, Leipzig: J. C. Hinrichs, 1910.
- TER-MEKERTTSCHEAN, K. e WILSON, S. G. (edd.), IRENEO DI LIONE, *Εἰς ἐπίδειξιν τοῦ ἀποστολικοῦ κηρύγματος. The Proof of the Apostolic Preaching with Seven Fragments*, Paris: Brepols, 1919, rist. 2004.
- URÍBARRI BILBAO, G., «La estructura del Contra Noetum hipolitiano», *Miscelánea Comillas* 55 (1997) 23-51.
- URÍBARRI BILBAO, G., *La emergencia de la Trinidad inmanente: Hipólito y Tertuliano*, Madrid: Universidad Pontificia Comillas, 1999.
- ZANI, A., *La Cristologia di Ippolito*, Brescia: Morcelliana, 1983.